

Leggi ad
personamLa priorità è bloccare
le telefonateDi Pietro: «Niente inciucio
a B. ho detto di andarsene»

«Innanzitutto, è stato il presidente del consiglio ad avvicinarsi a me e non io a lui. Poi io gli ho detto direttamente quello che cerco di dirgli indirettamente da mesi: che se ne deve andare...». Così Antonio Di Pietro, sul suo blog, ritorna sul siparietto con il pre-



Antonio Di Pietro

mier, l'altro pomeriggio a Montecitorio. «Gli ho detto che per il bene del Paese dovrebbe avere il senso di responsabilità di lasciare il governo anche se ha ancora una maggioranza parlamentare che però non significa più niente dal momento che è stata comprata e che non corrisponde più alla maggioranza reale del Paese. Tutto qui. E che altro dovevo fare, menargli?».

→ **Il partito** tra l'incubo di nuove rivelazioni e timori di boomerang se riparte la «legge bavaglio»

→ **Un anno** fa il testo si arenò alla Camera per le proteste di piazza e le perplessità del Quirinale.

Sulle intercettazioni il Pdl invoca il bavaglino Fini: nessun decreto

Manovra a tenaglia del Pdl sulle intercettazioni. Cicchitto e Lupi denunciano la «gogna, la pericolosa deriva» e il «gioco al massacro» il Guardasigilli Alfano aggiunge che tutti i colloqui pubblicati «non sono gratis».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il Pdl si muove a tenaglia contro lo «scandalo» delle intercettazioni. Da un lato il vicepresidente della Camera Lupi e il capogruppo Cicchitto denunciano la «gogna, la pericolosa deriva» e il «gioco al massacro» attraverso la pubblicazione di fatti non penalmente rilevanti. Dall'altro lato, il Guardasigilli nonché segretario *in pectore* del partito Alfano concorda e aggiunge che tutti i colloqui pubblicati sui giornali «non sono gratis» rivelando che il debito verso le società che forniscono questo tipo di servizi è di un miliardo di euro anche se - grazie a lui - si è ridotto di un terzo.

Gli replica su entrambi i fronti il procuratore di Napoli Lepore: «La rilevanza delle intercettazioni va valutata da pm e gip - dice - Ed è regolarmente avvenuto. Quanto alle spese: se il governo pensa che le intercettazioni gravino sul bilancio dei vieti. Ma la crisi economica non può bloccare il lavoro dei ma-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOY

L'abuso del Minzo

Bravo Minzolini, si gioca all'attacco. Ieri sera il direttore del Tg1 ha deciso di far vedere a Berlusconi che lui è più bravo di Alfano. Così, pur avendo a disposizione grandi notizie, ha tuonato in apertura di tg sulle intercettazioni. Un vecchio must rinverdito dal fastidio insopportabile procurato al parterre di maggioranza dall'inchiesta su Bisignani. La Lega esplose, Bossi spinge in malo modo Maroni, Napoli è in emergenza gravissima, Confindustria dice: riforme subito o addio Italia, ma Minzolini scrive questo titolo d'apertura: «Abuso intercettazioni». È la sola via che consente a Minzolini di sfiorare il caso Bisignani definito, ora, candidamente «l'ex giornalista». Il servizio azzera l'inchiesta benché mostri uno sfatto personale di governo, in larga parte appeso a un nome che stava negli elenchi della P2. Cicchitto parla di «gioco al massacro», il tg calcola un miliardo di euro spesi per intercettare mentre «la procura di Milano accumula debito su debito». Si deforma il parere di D'Alema che ricorda come sia opportuno regolamentare la materia, si «accusa» il pm Woodcock. E Minzolini appare con uno dei suoi editoriali spericolati: difende a spada tratta il governo, velenoso attribuisce a Di Pietro una linea di confronto con Berlusconi che fracassa l'opposizione, denuncia la spesa per le intercettazioni. Il massacro vero è appena cominciato.

gistrati».

In realtà, per il Pdl muoversi su questo terreno è vitale sì ma molto rischioso. Il capogruppo in commissione Giustizia Costa si dice pronto a muoversi «senza indugio». Eppure, la strada di una legge rischia di finire esattamente come un anno fa, in un nulla di fatto: arenata dopo le proteste di piazza del popolo viola e seppellita dalle «preoccupazioni» di Napolitano. Approvato a Palazzo Madama con la fiducia, si è bloccato a Montecitorio per le (nascenti) obiezioni dei finiani. Adesso, con il referendum contro il legittimo impedimento ancora fresco, il clima non è propizio e il pericolo di un boomerang è altissimo.

Quanto alla scorciatoia di un decreto legge - che i falchi del Pdl vorrebbero tentare - c'è l'incubo di uno stop del Quirinale a sconsigliarla. Il capo dello Stato a suo tempo fu molto netto nel pretendere un dibattito ampio e senza restrizioni. Per il momento è (di nuovo) Fini a bloccare tentazioni: no a un decreto, perché «neanche uno studente di legge può vedere i requisiti di necessità e urgenza» e soprattutto no a quello del Senato «definito un bavaglino». Il governo, auspica il presidente della Camera, «riponga l'idea nel cassetto». E l'inchiesta sulla P4 rivela «un clima da basso impero, una corte di affarismi e maldicenze, non uno spettacolo gratificante».

Si vedrà nei prossimi giorni. Il te-

ma è ritornato di attualità. Con molti distinguo. Vietti, vicepresidente (centrista) del Csm sostiene che «non è mai troppo tardi» per una legge. Casini non è d'accordo: «In questo momento sarebbe difficile approvare una legge in fretta e furia, desterebbe troppi sospetti». Giusto il provvedimento, sbagliata la tempistica. Anche D'Alema, che pure individua «un problema» nel leggere «una valanga di intercettazioni sgradevolmente riferite a vicende personali», osserva che l'assenza di una normativa è colpa del governo e che adesso è «tardi per una legge mentre un decreto sarebbe inopportuno».

Il Pd però è pronto a discutere di una legge che escluda dai fascicoli delle inchieste penali le intercettazioni irrilevanti. Purché non si blocchi o limiti un «importante» strumento di indagine. Lo precisa Andrea Orlando: «Sul testo messo a punto dalla maggioranza siamo indisponibili». Lupi e Costa, più astuti di altri, propongono di ripartire dal testo Mastella, che sia Casini che

D'Alema

«C'è un problema sui fatti personali ma non si blocchino le inchieste»

D'Alema giudicano equilibrato.

Italia dei Valori intanto sbarra la strada a qualsiasi «legge bavaglio» e chiede una commissione d'inchiesta. Il tempo fugge. La paura di nuove intercettazioni che sgretolino i già pericolanti rapporti all'interno del governo e della maggioranza aumenta. Si sussurra in queste ore di commenti ministeriali «politicamente scorretti» sul caso Ruby. Un'indiscrezione che non farà piacere a Berlusconi, ancora arrabbiato per essere stato definito al telefono «non intelligente» dalla Prestigiacomo. Mentre Michela Vittoria Brambilla, presa a epiteti da Bisignani, minaccia querele ai giornali. ♦